

# SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 1 - GENNAIO 2019

N. 1 - Gennaio 2019 - Aut. del T. rib. di Bo. 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe aparcue - Bologna (Italy)

# vivere

PAOLA SALUZZI

FEDE E PROFESSIONALITÀ

# Fede e professionalità

*Intervista dell'8 novembre 2018  
nell'ufficio di don Ferdinando*



## **1. Il patrimonio culturale che hai ereditato dai tuoi genitori: mamma Franca e papà Michele e la sua influenza sul tuo carattere e la tua professionalità.**

Ho avuto due genitori meravigliosi, papà era nato ad Acerenza, piccolo paese, ma sede arcivescovile di una meravigliosa basilica dell'anno mille. Era poi andato a vivere a Potenza. A Potenza aveva fatto tutti i suoi studi, liceo classico, un ragazzo brillantissimo, aveva fatto i primi cinque esami di giurisprudenza nella prima sessione di cui uno con Aldo Moro a Bari e poi fa così, quasi per scherzo, questo concorso all'accademia militare di Modena e lo vince e da lì va a Modena, dopo

quattro anni a Torino, e a Torino incontra la mia mamma, che figlia unica, aveva appena perso la sua mamma, mamma non aveva neanche venticinque anni e si innamorano perdutamente uno dell'altra. Si sposano a Torino e mia sorella nasce a Piacenza, perché papà era genio pontieri e poi ci trasferiamo a Roma. E lì, papà fa una scelta, per lui molto dolorosa, ma al tempo stesso io credo fortemente voluta, cioè non va alla cosiddetta "scuola di guerra", un brutto nome, ma è così, i militari quello fanno, che ci avrebbe fatto fare la vita da militari, cioè traslochi ogni tre anni, e invece rimaniamo a Roma, dove lui ha il tempo di prendere queste lauree,

dove noi abbiamo tempo e modo di studiare, vivere e crescere.

Mi hanno insegnato ad amare la vita, a lottare, a non arrendermi mai, che tutte queste cose, forse, anzi sicuramente per fortuna, tantissime persone possono dartele come risposta. Questo ti dice come il lavoro dei genitori sia ovunque nel mondo, quando viene portato avanti con grazia e con coscienza, con fede e con professionalità, un lavoro educativo fondamentale.

Mia mamma mi ha insegnato a sorridere, mi ha insegnato il valore immenso del sorriso, mi ha insegnato il buonumore. Devo dire che ho ereditato da mia mamma questo buon'umore congenito, questo ot-

timismo, questa capacità di guardare sempre il lato positivo con molta forza anche nella situazione più disastrosa.

Papà era un uomo di infinita sensibilità e di grandissima forza militare, cioè, mio padre era un ufficiale di accademia, l'accademia di Modena, era un generale, ed era proprio un uomo di accademia, vecchio stampo, cioè per mio papà il no era no, il sì era sì, ma il no non si discuteva. Un uomo innamorato dello studio, un uomo che aveva preso oltre la vita militare, ha conseguito altre tre lauree, perché lui doveva studiare, lui doveva capire, lui doveva tuffarsi nei libri e comprendere ancora di più. Quindi da mio padre ho imparato l'amore per la bellezza, per l'arte, per la cultura.

## **2. La tua fede. Anzitutto come spiritualità in una società materialista: qualche tua scelta significativa.**

**Poi come esplicita adesione alla religiosità cristiana: preghiera, parola di Dio, valori morali... Infine la partecipazione attiva ad una Comunità cristiana: il tuo lavoro è compatibile con il ritmo domenicale.**

La spiritualità interiore la devo principalmente, a mia mamma. Io non so cosa voglia dire conquistare la propria fede, sotto un certo punto di vista può sembrare anche un limite. Io ho ricevuto la fede come il colore degli occhi, non ho detto voglio gli occhi verdi, o gli occhi azzurri, mi sono ritrovata con la fede addosso. Come mia mamma sia riuscita in questo piccolo miracolo e per miracolo intendo dire, perché è un ricamo, un merletto che tu devi faticosamente costruire tutti i giorni, tutti i giorni, tutti i giorni... non so dirti. Però era naturale per me avere fede, - e guardando il grande quadro che sta nel mio ufficio - questo santo, San Giovanni Bosco, mia mamma, di Torino, lo citava continuamente mi raccontava il miracolo delle castagne, mi raccontava come lui raccogliesse i ragazzi dalla strada, come la sua mamma Margherita fosse stata, praticamente, il vero motore di tutto...

Anche quando crescendo, a mano a mano, non c'era più questo bombardamento di informazioni, in famiglia ho respirato la fede.

Un esempio: per un periodo ho pensato che i miei genitori avessero conosciuto, o fossero amici, di una famiglia sterminata dai nazisti, non era così, semplicemente erano persone umane e ci hanno raccontato quello scempio. E quando un bambino ti dice: "ma perché allora Dio ha permesso che tutto questo potesse accadere?". Mia mamma diceva: "perché sono stati gli uomini a farlo" e riusciva a *raccontare la fede* ad una bambina di 6-7 anni; per questo io la paragono ad un merletto finemente ricamato.

Quindi questo è la mia fede, completamente immeritata, ma completamente assorbita e quindi inattaccabile, perché è come il colore degli occhi, è inattaccabile, cioè è quello, non ce n'è un altro.

Il secondo livello, la scelta cristiana, cioè il livello dell'applicazione, della scelta di campo. Altrettanto naturale, certo sottoposta questa scelta di campo a uno sbeffeggiamento, talvolta dato dalle battute che ti circondano "va bè, tu che ti occupi delle cose di chiesa", ma forse è una colpa? Hai visto mai, no?

Ti racconto un episodio simpatico. Ho due nipoti, due giovanottoni, che quando erano piccoli l'uno mi definiva "zia piattina" perchè sotto ogni cosa mettevo un piattino e l'altro "zia candelina" perchè in occasione delle loro preoccupazioni scolastiche ricorrevano a me che accendevo per loro una candela in chiesa. Ho sempre l'abitudine con chiunque io mi trovi, se passo davanti ad una chiesa di entrare e accendere una candela.

E quindi anche lì, nessuna esagerata esternazione, perché è una fede, una cosa che ti appartiene, ma la dichiarazione, questo sì. Quando sono stata in luoghi del mondo dove non c'erano chiese, - mi è capitato un viaggio in Kirghizistan, terra che non sapevo neanche esistesse, - ad un certo punto mi sono inginocchiata in un campo, perché era domenica, avevo

davanti a me la catena del Pamir, 6.000 metri, una meraviglia, e ho pregato sommessamente.

Quindi non una ostentazione a questo volevo arrivare, ma una dichiarazione, sì. Io passo davanti ad un crocifisso, passo davanti ad una chiesa, mi segno, non mi metto a fare delle cose esagerate, però mi segno.

Quanto al terzo livello, la partecipazione alla vita di una comunità cristiana, qui casca l'asino, perché la frequentazione della parrocchia, questo lo ammetto, mi ha sempre visto rimandata a settembre, per questioni fisiche a volte, - non c'è mai una scusa per tutto questo, - perché non stavo mai nello stesso posto e allora era un po' impossibile dedicarmi ad una precisa comunità. Infatti non è molto compatibile con il tipo di professione che ti porta ad essere vagabonda... cerco di ovviare, io quando posso la Messa me la seguo in tv, se sono in un luogo che sto lavorando, è domenica, mi posso collegare, la seguo. A volte entro in una chiesa e la Messa è già iniziata, mi fermo e faccio di questo, definiamolo *vagabondare*, un modo improprio di gestire quello che viceversa dovrebbe essere, ed è molto bello, lo stare insieme, dire sono qua.

## **3 Passo alla parte professionale. Professionalità e autenticità. Chi ti conosce ti definisce molto dura nel difendere te stessa, la tua verità, cioè non sei accomodante...**

Mi fa piacere che questo venga fuori, va benissimo... è un buon difetto, in questo caso... intanto grazie anche per questa indicazione. Questa è una bellissima domanda, perché è maturata nel tempo questa risposta che ti do. E ho scoperto che nel tempo "*togliere*" sia la cosa che renda tutto più bello e più vero, mi spiego meglio. È un po' come l'opera dello scultore, cioè iniziamo la nostra carriera che siamo, se va tutto bene, dei blocchi di ottimo marmo, lo devi modellare, gli devi togliere nel tempo gli spigoli e modellare la tua professionalità.

La mia professionalità, che non è un parolone che uno si regali da solo, ma è l'applicazione di me stessa nella mia professione, nasce da due cose.

Per la prima ritorno col pensiero a mio papà: **un'accuratissima preparazione**.

Secondo: **essere se stessi**, ne più ne meno.

Io ho capito che l'emozione vera per gli spettatori scaturisce da **una maggiore capacità di ascolto dell'altro**. Sai qual è la soddisfazione più grande che io comincio a provare in studio? Quando vedo che una persona che sta tutta chiusa in se stessa ad un certo punto comincia ad appoggiare un gomito sul bracciolo, quando vedo quel gesto, dico ah, ci siamo, stiamo andando bene. Tu devi essere in grado di **far sentire bene o di far sentire sulle spine il tuo intervistato** solo attraverso una legge che è quella della verità, **Verità** anche nel modo di reagire.

In una delle prime puntate che abbiamo fatto sul tema amicizia, ho fatto una puntata dedicata a Fabrizio Frizzi, che mi era davvero amico, è stato difficilissimo, però ho cercato di contenere tutta l'emozione fin dove fosse possibile e ci sono riuscita. Altre volte le lacrime scendono a volte scoppio a ridere, ma anche quella risata se è autentica, se è sincera, se è la risata che io farei con un amico, passa attraverso la televisione.

Il secondo complimento più bello che uno possa ricevere: **"Lei è esattamente così come la vedo in televisione"**. Goal! Quello vuol dire che hai dato tutto quello che si poteva dare, quindi massima preparazione e poi come lasciare un cavallo a briglia sciolta, perché lì ti aiutano gli anni, io di questo mi accorgo. Gli anni ti aiutano perché riconosci le persone che hai davanti, hai anche una maggiore capacità nell'interagire con la telecamera e autenticità, questo devi dare, devi dare questo...

**4. Adesso sei impegnata ne "L'ora solare" e "Ritratti di coraggio" mi pare che è terminato...**

Ritratti di coraggio è terminato ma

con grande gioia vedo che lo mandano in replica spesso. Quello è stato il seme lanciato nella terra fertile e buona di TV2000, perché questo raccontare eroi di tutti i giorni era un progetto che io avevo nella testa da tantissimo tempo, perché torniamo al discorso che facevamo prima, quando noi parliamo del volontariato, quando succede una qualsiasi cosa e tu vedi che la parrocchia, logisticamente parlando, diventa il centro di raccolta di beni di prima necessità, cibo, abiti, e poi persone che dicono "posso dare il mio tempo, sono qui" "posso fare questo", capisci che il mondo non crollerà mai, perché finché esiste questa capacità nelle persone il mondo non crolla e quindi andare a cercare questa gente, andare a cercare persone strepitose perché fanno delle cose semplici. E tutte puntualmente che mi dicevano "Scusi, ma perché viene a intervistare me?"

E quello è stato gettare un seme in questa terra che lo ha raccolto, che lo ha lasciato crescere e poi

quando da parte del direttore Paolo Ruffini, che stava andando a diventare il primo laico responsabile della comunicazione del Papa con sottobraccio il nostro nuovo direttore Vincenzo Morgante, che è un signor giornalista, padre di famiglia, sei figli, un uomo che è arrivato in questa televisione e ha detto: "ampliamo la famiglia e mettiamoci a lavorare". Quando mi è stata fatta dal direttore Ruffini, questa proposta, il direttore Morganti ha controfirmato mi è stato detto "Un ora al giorno, quotidiano". Come la vogliamo costruire? Proviamo a ragionare intorno al racconto di qualcosa che dalle due alle tre del pomeriggio faccia piacere vedere. Bene, dura un'ora, troviamo un titolo. Agli inizi era "Racconti italiani". Io una notte ci ho pensato e ho detto se c'è una cosa che i più critici mi hanno sempre addebitato come un difetto "quanto sei solare", come dire ma ti va sempre bene tutto... L'ora solare, ho detto sentite che ne pensate dell'ora solare? All'inizio mi hanno un po' guarda-



ta... poi è passata l'ora solare. E allora il racconto di come riesca a riaprirsi quello spicchio di luce nella vita di tutti i giorni. Raccontare lo spicchio di luce, niente più...

##### **5. Dal tesoro della tua esperienza, visto che hai due nipoti a cui vuoi tanto bene, pensa a tutti i giovani di oggi, che cosa consiglieresti?**

Mi viene in mente questa metafora, i giovani sono come tre dita di caffè nelle quali tu metti dieci cucchiari di zucchero; si chiama saturazione, il caffè non diventa altro che una macchia nello zucchero e non esiste più, perché viene completamente assorbito da qualcosa che lo soffoca. Io, testardamente, ho e continuo ad avere una assoluta fiducia nei giovani di oggi. Perché i giovani di oggi sono anche quella distesa a perdita d'occhio che a Rio de Janeiro applaudono il Papa che parla, quelli di Tor Vergata, quelli erano le sentinelle del mattino, erano quelli "il cui *chiasso*, Roma non dimenticherà", come disse Giovanni Paolo II. E quelli sono il

caffè nel quale è stata messa la giusta dose di zucchero.

Gli altri sono invece il caffè nel quale è stato rovesciato e stiamo rovesciando un'intera zuccheriera. Allora i giovani hanno una responsabilità che esiste, ma che fatalmente è collegata mani e piedi alla capacità dei più vecchi di insegnargli qualcosa.

Cioè quando tu trovi dei ragazzi ai quali dici "Chi era Aldo Moro?" e ti guardano con un velo di imbarazzo negli occhi e poi ti dicono "Boh, che ne so...". Allora sei lì che ti domandi: di chi è la responsabilità? È solo loro?

Allora per i giovani di oggi noi dobbiamo fare attenzione a due cose: la prima, **il bombardamento di notizie, false notizie**: "è tutto possibile, ... che ci vuole, ... ma perché studi, quando basta fare un colpo di testa e diventi famoso e hai risolto?" La fortuna, il tentativo di vincere qualcosa e di essere fortunati è sempre esistito, ma oggi questi ragazzi sono bombardati dalle scommesse, tutto edulcorato e nel migliore dei modi ti dice "scommetti", su questo gioco e poi, in piccolo e velocemente, ti dicono: "Il gioco è vietato ai minori, attenzione può causare patologie molto gravi". Oggi con i computer o il cellulare tu sei collegato con Singapore, per dire, con New York, allora qui sta il pericolo e questo pericolo di questi ragazzi che vedono non più un confine davanti a sé.

Quando io dico i confini, non dico limitiamo i ragazzi, dico il contrario, Però oggi abbiamo un disperato bisogno come: attraverso grandi esempi e grandi condottieri, Bergoglio è uno di questi, leader.

Un altro esempio. Samuel Modiano detto Sami è un deportato italiano ebreo, superstite dell'Olocausto, sopravvissuto al campo di sterminio di Auschwitz. Quando l'ho intervistato quest'uomo di fronte al quale io sono scoppiata in lacrime, mi sono inginocchiata davanti a lui, eravamo seduti, l'ho abbracciato e ho detto "Le chiedo perdono", io che non ho partecipato alla guerra". Prima di questo scoppio in

lacrime, che chiaramente è stato tagliato, lui mi ha raccontato una cosa bellissima:

«Mi invita una ragazza che era nel gruppo con cui siamo andati ad Auschwitz e mi dice vieni a parlare nella mia scuola. Arrivo a parlare nella sua scuola e io la vedo turbatissima, nervosa, e le dico "che succede?" "cosa c'è?" lo parlo nella palestra, in un silenzio tombale e poi torno a casa. Tre giorni dopo lei mi chiama e mi dice "lo non so come ringraziarti", al che le chiedo: "ma perché cosa è successo?" Quando lei aveva detto al preside che sarebbe venuto Sami Modiano, tre ragazzi della sua classe, hanno preso lo spray e hanno disegnato le svastiche sui muri e hanno detto quando viene quell'ebreo gliela facciamo vedere noi. E lei aveva il terrore che questi, uno solo di questi, potesse alzarsi, dire una frase, l'avrebbero portato fuori, ma lei temeva di ferire ancora una volta quest'uomo. Ha detto: "Sai che è successo, ti hanno ascoltato, sono andati a casa e l'indomani sono arrivati a cancellare le svastiche".

Che ci dice questo? Che erano delle persone di poco cultura o non avevano avuto un'informazione sufficientemente robusta per interrogarsi: "Ma io che caspita sto facendo? Ora quei tre hanno capito. Ma il problema è a monte, nell'educazione, perché se io ti dico che per vincere nella vita devi farti la schiena in due, devi lavorare, devi sbagliare, devi fare anche tanti errori, ma poi ti devi rialzare e ricominciare. Se io invece ti dico che la vita è un ninnolo colorato, anzi calpesta tutti perché per arrivare tu primo a quel ninnolo colorato, vagli sopra e calpestali. Se tu mi dici Aldo Moro era un terrorista, davanti a un liceo di Milano ed è il 9 maggio del 2008, vuol dire che qualcuno più grande di te non ti ha insegnato chi fosse Aldo Moro. Perché a me Portella della Ginestra, me l'hanno insegnata i miei genitori, io non c'ero, ma mi è stato insegnato.

